

MEA



ANNO XXII - NUMERO 1 - Giugno 2019

Foglio semestrale - Aut. del Tribunale di Milano n. 728

del 18.11.1999 - Sped. in Abb. postale 70% I. 662/96 - Milano

FOGLIO INFORMATIVO DELL'ASSOCIAZIONE DELLE EX-ALLIEVE DEL COLLEGIO MARIANUM • UNIVERSITÀ CATTOLICA

SALVE, PIEMONTE!

di Anna Maria Carinci

Ate con melodia lieta da lungi risonante (per dirla più o meno con il Carducci) verremo noi Marianne il prossimo 26 settembre. Partiremo in pullman come sempre, milanesi ed accolte, dal solito posto all'ora consueta, alla volta di Torino. Per non smentire la nostra consolidata fama di "doctae puellae" faremo due soste di alto profilo culturale: a Vercelli, per contemplare quella primizia del gotico italiano che è la chiesa di S. Andrea; quindi, attraverso un dolce paesaggio collinare, ad Asti, in cui, dopo un pranzo tipico astesano, passeremo a nostro bell'agio il centro storico, ammirandone torri, chiese e palazzi, per concludere la visita al romanico battistero di S. Pietro.

Le amiche piemontesi che lo desiderano potranno unirsi alla truppa in una di queste due città o lungo il percorso. Saremo a Torino nel tardo pomeriggio: a cena la grande rimpatriata. Ma non potremo contarcela fino alle ore piccole: venerdì sarà una giornata intensa, tra la visita della fastosa Venaria reale, già riserva di caccia sabauda e del suo parco, al mattino, e la passeggiata guidata alla scoperta di Torino, al pomeriggio. Tra piazze scenografiche, il Castello, palazzo Madama, il Duomo, la porta Palatina, Torino ci apparirà "un po' vecchiotta, provinciale, fresca tuttavia di un tal garbo parigino..." come scrisse di lei Guido Gozzano e ci immergeremo nell'atmosfera inimitabile di questa blasonata città che fu una capitale. Chi vorrà potrà ripetere la passeggiata dopo cena, raggiungendo il centro con la metropolitana: Torino di notte è un gran bel vedere, veramente. Sabato, altro colpo d'occhio: ascenderemo alla Sacra di S. Michele, o Abbazia della Chiusa, sulle orme di Guglielmo di Baskerville e Adso di Melk: come è noto nelle prime pagine de "Il nome della rosa" è descritta proprio questa salita. L'abbazia sorse nel sec. X su un luogo già sacro all'arcangelo, lungo una linea ideale che conduce da S. Michele del Gargano a Mont Saint Michel; nonostante i vari rimaneggiamenti, resta molto

suggestiva. Al rientro in città, dopo opportuno ristoro, occuperemo il pomeriggio con la nostra assemblea e con le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo e lo concluderemo con la messa nella vicina chiesa del Sacro Cuore. Potremo chiudere la giornata andando a folleggiare in centro...

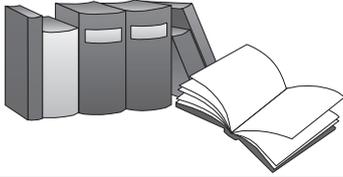
Domenica mattina, a grande richiesta, visiteremo il museo egizio, davvero imperdibile, perché unisce alla ricchezza di reperti l'ottimale sistemazione di essi. Il profilo culturale si conferma elevato...

A conclusione, il pranzo dell'arrivederci, in un ristorante centrale con menù tipico piemontese: finiremo, come sempre, il salmo in gloria.

Nel pomeriggio prenderemo la via del ritorno, con qualche sosta per "scaricare" le piemontesi; in serata, saremo a Milano. A Mavi va il merito di aver messo a punto, su suggerimenti del Consiglio, questo godurioso programma: vi prego di non fare le solite richieste stravaganti e di rispettare le scadenze.

In chiusura, una raccomandazione: preparatevi all'incontro rileggendo Gozzano, Fenoglio, Pavese e ripassate la canzone "Piemontesina", per gli immancabili coretti in pullman.





INVITO ALLA LETTURA

Ezio Franceschini lettere agli studenti del sessantotto

a cura di Mirella Ferrari ed. VP

La professoressa Ferrari, curatrice del volume, si propone di presentare il rapporto del prof. Franceschini con gli studenti contestatori, durante il suo travagliato rettorato, attraverso una serie di lettere, da quelle pubblicate su "Itinerarium Cordis" a quelle dirette a singoli allievi. Non mancano scambi epistolari con rappresentanti dell'Organismo studentesco, messaggi diffusi con i mezzi propri dei contestatori (volantinaggio di ciclostilati, affissioni di cartelli o striscioni), risposte a interventi di studenti, pubblicate sui medesimi giornali che avevano ospitato i testi a cui Franceschini rispondeva. Nella sua prima lettera agli studenti dopo l'elezione a Rettore egli affermava che essi erano "al centro dell'affetto, delle cure e delle speranze" e prendeva pertanto l'impegno "sacro" di interessarsi a fondo ai loro problemi, confidando nella loro collaborazione. Questa però, dopo un iniziale consenso, ben



presto venne meno: iniziarono scontri e conflitti, con ben quattro occupazioni dell'ateneo, dal novembre del '67 al maggio del '68. Il tono delle lettere si fa teso, quasi duro talvolta, mai adirato tuttavia: Franceschini, pur nell'amarezza e nell'estrema

sofferenza non smette mai di amare i suoi giovani, di preoccuparsi per loro, di sperare in loro. La lettura di questo libro aiuta a riscoprire, o a conoscere, una figura esemplare di cristiano, di cittadino, di maestro.

a.c.

MEA

Foglio informativo dell'Associazione M.E.A.
Marianum Ex-Allieve
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Anno XXII n. 1 • Giugno 2019

Sede Sociale

via San Vittore, 18 - 20123 Milano
tel. 02-499.89.4003 - fax. 02-499.89.4018
posta elettronica: associazione_mea@unicatt.it
C.F. 97200970156

Conto corrente postale

n. 41603200 - M.E.A. - Marianum Ex-Allieve
Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO

Capo Redattore

Adriana Guerini

Hanno collaborato a questo numero

Anna Buliani, Cristina Caponeri,
Anna Maria Carinici, Federica Ciurlia, Marta Giarretta,
Agnese Ialuna, Angela Macheda,
Alessandra Tarni, Enrica Zulli.

Stampa

C&M Print - Vignate (Milano)

Spedizione

Francis Today - P.zza Grandi, 19 Milano

Per il rinnovo delle cariche sociali cerchiamo persone di buona volontà che presentino la propria candidatura con idee nuove e giovani e capacità di lavorare con gli altri.

Le vecchie consigliere, non più rieleggibili, resteranno sempre a disposizione dell'associazione.

Le socie che non potranno partecipare si ricordino di inviare, tramite posta normale o elettronica, delega a votare in loro vece.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Approfitta del bollettino postale già compilato per rinnovare l'adesione all'Associazione o per iscriverti.

QUOTA ASSOCIATIVA + FOGLIO M.E.A.: **euro 40,00**

ABBONAMENTO AL FOGLIO M.E.A.: **euro 15,00**

IBAN (MEA Marianum Ex Allieve): IT06P0760101600000041603200

PROMUOVERE LA LETTURA

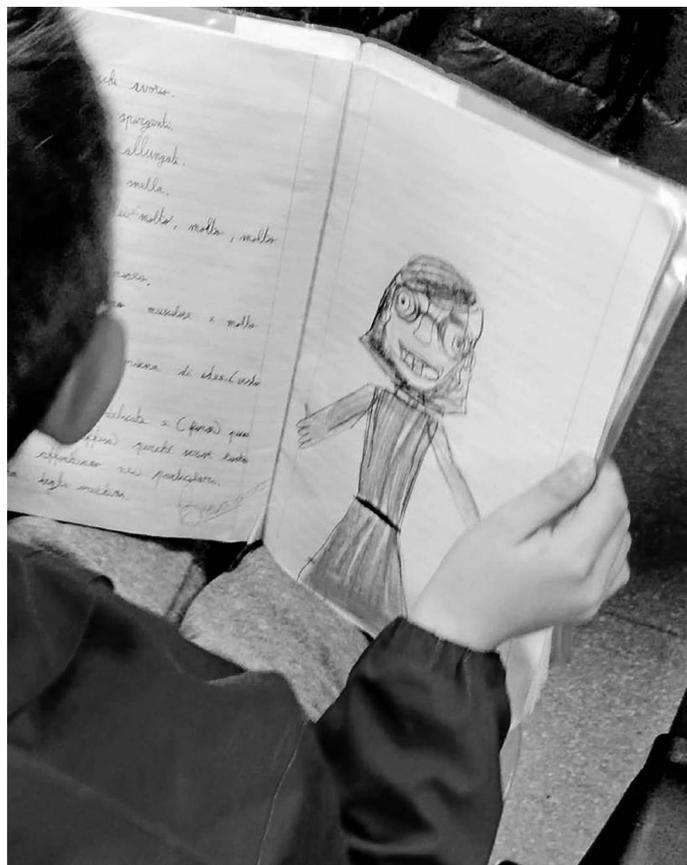
Il racconto di un progetto che porta i libri e gli autori nelle scuole, fra bambini e ragazzi
di Cristina Caponeri

“Le narrazioni in cui siamo immersi influiscono sulla formazione dei cittadini. Le nostre opinioni su ogni cosa germinano dalle storie di cui ci nutriamo, e sulla base di quei racconti, di una certa idea del mondo, andiamo a votare, facciamo la spesa e interagiamo con il nostro prossimo.” - Fabio Geda

Cosa raccontiamo e come lo raccontiamo fa la differenza, sul pensiero, le opinioni, la sensibilità, la conoscenza di sé e del mondo circostante dei bambini e dei ragazzi di oggi, gli adulti di domani. Che sia in tv, nei film, sui social, nei videogiochi, nelle canzoni, nell'arte, nei libri. Fra tutti i tipi di narrazione ho la fortuna di dedicarmi da qualche anno proprio a questi ultimi, che come forma di narrazione hanno il pregio di farci fermare a lungo e regalarci ampi spazi di riflessione e immaginazione. Visto il potere che i libri hanno nella formazione di un individuo, scegliere cosa pubblicare per un editore è sempre (o dovrebbe essere) una responsabilità, ma anche motivo per investire grandi energie e risorse. E ovviamente, quando il libro scelto e lavorato con cura viene finalmente pubblicato, si spera arrivi nelle mani dei lettori immaginati. Ma promuovere il libro non è affatto un gioco semplice. Siamo un Paese che non legge (solo il 41% degli italiani legge almeno un libro all'anno), le statistiche annuali sono un ritornello ormai scontato per gli addetti ai lavori e la promozione della lettura è una delle necessità percepite come più urgenti. Nella perenne speranza che le politiche scolastiche di educazione alla lettura diventino una priorità politica, il mondo dell'editoria si muove da solo e pullula di iniziative di ogni tipo per avvicinare bambini, ragazzi e adulti ai libri.

È in questo contesto che, anche nella casa editrice in cui lavoro - Il Castoro - abbiamo dato vita da un anno a questa parte a un progetto dedicato alle scuole che propone percorsi di lettura in classe partendo da una selezione di nostri libri e incontri con gli autori. Libri che cercano di offrire un'esperienza di lettura appassionante per i ragazzi e che si sforzano di interpretare la complessità del mondo che ci circonda. Una selezione di storie che affrontano temi “caldi” come il bullismo, la multiculturalità, l'integrazione, la parità di genere, le migrazioni, i diritti umani, la cittadinanza, il rapporto con il mondo virtuale, l'ambiente, e argomenti sempre fondamentali quali l'amicizia, la famiglia, la libertà, la giustizia, la creatività, la diversità, l'identità, la Storia. Pensiamo che la scuola sia il primo luogo dove la lettura debba essere una priorità e che vicino all'insegnamento della nostra letteratura debba esserci spazio per la lettura di storie contemporanee che riescano a far riflettere, immedesimare e divertire i ragazzi. Incontrare poi gli autori dei libri letti è sempre un'esperienza di grande impatto e ulteriore arricchimento per i giovani lettori.

Così, sulla base di queste idee abbiamo strutturato un progetto che ci ha regalato molte conferme in questo primo anno di attività. Abbiamo raggiunto circa 5000 bambini e ragazzi nelle scuole Primarie e Secondarie



di tutta Italia, dal Veneto alla Puglia, dalle Marche alla Liguria, dalle grandi città ai più piccoli centri, con l'aiuto di una rete di librerie sparse su tutto il territorio. I ragazzi hanno ricevuto i libri, li hanno letti, fatti propri, creato a loro volta storie, disegni, riflessioni con un crescere di domande che hanno atteso di porre agli autori del libro letto. C'è chi il libro se lo è riletto anche tre volte, chi ha avuto l'occasione di mettere a fuoco le proprie paure, chi ha imparato a disegnare un fumetto, chi dalla lettura di una storia di migrazione e integrazione ha tratto uno spettacolo.

Questi incontri sono stati per me una continua opportunità per ricordare che i libri sono occasioni per immedesimarsi nelle situazioni e nei personaggi, per allenare a mettere in discussione i propri punti di vista e a prendere in considerazione nuove prospettive, per esercitare la propria immaginazione e creare a nostra volta. Credo che questa sia una strada sulla quale valga la pena di insistere e che questo progetto sia ovviamente solo uno dei modi per mettere in moto tutto ciò. Ma ciò che resta imprescindibile è offrire a bambini e ragazzi narrazioni che raccontino con coraggio il mondo nella sua complessità e far sì che vi possano accedere.

Riflessioni su una esperienza di integrazione: Warner Sirtori, Maria Prandi,
Il Villaggio Ina-Casa di Cesate. Architettura e Comunità,
Nimesis Materiali di Architettura e di Urbanistica, Fano (PU), 2016, pp.212.

di Alessandra Tami



L'esperienza illustra il Progetto del Villaggio INA-Casa di Cesate, una delle realizzazioni collegate al Piano Fanfani che prese avvio con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949, e promosse un vasto intervento pubblico rivolto a contrastare il problema della disoccupazione e a soddisfare il bisogno abitativo per i ceti sociali più disagiati, case popolari la cui realizzazione fu opera di un gruppo di progettisti di fama internazionale, che si richiamava ai migliori esempi urbanistici di città giardino.

Il pregio del progetto fu quello di prevedere composizioni urbanistiche mosse e articolate in ragione delle condizioni del terreno, dell'orientamento, degli elementi preesistenti e dell'intero paesaggio, evitando soluzioni eccessivamente razionaliste.

Gli architetti furono in grado, nella progettazione del Villaggio collocato a Nord di Milano, lungo la ferrovia che collega la città a Saronno, di fornire brani di architettura civile e pubblica di estremo interesse e di preservare lo spazio per una grande quantità di verde che, ancora oggi, costituisce una caratteristica unificante e identificativa del Villaggio.

Il volume si sofferma quindi sulla vicenda umana delle persone immigrate trasferitesi al Villaggio per necessità e vissute insieme, nonostante provenienze, culture e forme di abitare non sempre facili da conciliare. Emerge dalla lettura come l'esperienza umana di quella comunità rifletta la storia di gran parte della popolazione italiana, costretta ad abbandonare i luoghi di origine, per cercare altrove un'occasione di riscatto economico, sociale e una possibilità di vita migliore.

Le storie di vita degli abitanti del Villaggio mostrano quanto sia stato complesso e laborioso il processo di ricostruzione di un Paese, uscito distrutto dalla guerra e

contraddistinto in quegli anni da grandi trasformazioni: boom economico, massicce migrazioni dal Sud al Nord della penisola, inurbamento nelle grandi aree industriali, integrazione nei contesti e nelle abitudini delle popolazioni locali.

I racconti dei protagonisti fanno emergere le difficoltà dell'integrazione, che tuttavia trovava nelle scelte progettuali, che avevano dotato le abitazioni di spazi verdi, un'occasione per trapiantare al Nord le specie vegetali tipiche dei luoghi di origine, ricreando un ambiente di profumi e di affetti.

Quel modello di sviluppo, legato alla Dottrina Sociale della Chiesa, trovava ampi consensi nella politica, secondo cui le questioni sociali, politiche ed economiche non dovevano essere tra loro disgiunte.

A distanza di settanta anni si pone ora il problema della "manutenzione" del quartiere. Se da un lato il disegno dell'impianto abitativo e la presenza di verde conferiscono un aspetto esteriore di grande pregio e bellezza, dall'altro è opportuno tener conto dei gravi danneggiamenti causati nel corso del tempo da un'incoerente quando non assente gestione degli interventi, fatti nell'interesse individuale piuttosto che collettivo e con poca attenzione alla salvaguardia del patrimonio architettonico e ambientale esistente. Così il progetto di riqualificazione del Villaggio si è concentrato sullo spazio aperto pubblico che necessita di essere adeguato alle richieste di vita e relazione sociale di oggi, intervenendo sulla *viabilità, sui percorsi pedonali, parcheggi pubblici, verde e luoghi di socializzazione, illuminazione e arredo urbano*, interventi necessari affinché il quartiere e i suoi abitanti riscoprano un nuovo senso di appartenenza e identità, maturando nuovi legami di solidarietà e convivenza civile.

L'esperienza del Villaggio Ina-Casa impone una riflessione sull'attuale situazione della casa in Italia, in particolare sulla dotazione di case dignitose, a prezzi adeguati, anche a coloro che non possono permettersi di accedere al mercato immobiliare, riportando il libro il dibattito sull'integrazione dell'emigrazione interna degli anni '50, quando dal Meridione e non solo, ma anche dal Veneto, molte persone si trasferirono al Nord/Ovest, dibattito che ha molti punti di contatto con la situazione attuale dell'immigrazione da paesi esteri.

Nel tempo infatti l'esperienza dell'intervento pubblico nelle abitazioni è andato fortemente calando, lasciando insoddisfatta larga domanda di case per i meno abbienti, soprattutto con il crescente peso dell'immigrazione di provenienza da Paesi europei ed extraeuropei in via di sviluppo.

In particolare va segnalata l'intollerabile situazione di alcune baraccopoli che ospitano lavoratori spesso extracomunitari impegnati nella raccolta stagionale dei prodotti agricoli. Un sistema concorrenziale malato, che vuole offrire bassi prezzi al consumatore, rischia di danneggiare la stessa agricoltura e tutta la *supply chain*: i prezzi riconosciuti dal mercato al prodotto agricolo, dato il forte potere contrattuale della grande distribuzione di fronte al non potere del singolo agricoltore, hanno avuto come risultato lo sfruttamento di coloro che sono addetti alla raccolta, con la vergogna della presenza di baraccopoli fatiscenti, come denunciato da Avvenire nell'editoriale *"L'intollerabile ancora una volta"* del 17 febbraio 2019: *"I roghi delle baraccopoli fanno emergere lo scandalo del lavoro sfruttato, dell'ingiustizia e dei morti, dovuti anche al fatto che nessuno si è dato carico di costruire alloggi decenti, da destinare ad ospitare gli addetti alla raccolta"*.

Una speranza nasce dai giovani, che sono scesi in piazza per chiedere uno sviluppo più sostenibile. E lo sviluppo sostenibile passa anche da un consumo consapevole: prezzi troppo bassi significano sfruttamento lungo la catena del valore produttivo, come sottopagare chi è addetto alla raccolta delle materie prime agricole, o lo sfruttamento delle persone che nell'Estremo Oriente cuciono i vestiti offerti a prezzi infimi dalle grandi catene commerciali. Sostenibilità significa anche non sfruttare i più deboli.

Marianne sulla via della seta

IL MIO VIAGGIO IN UZBEKISTAN

di Anna Buliani



Fin da piccola, a scuola, decenni fa, sentendo il nome Samarcanda, sognavo. Vedevo tende, gente avvolta in morbidi drappi con eleganti turbanti, mandrie di cammelli, rigagnoli d'acqua lungo la piazza del bazar, spezie variopinte, bambini turbolenti, mercanti gesticolanti, cavalli arabi. Non ho trovato nulla di tutto ciò. Samarcanda e le altre città che ho visitato, Khiva, Bukara e Tashkent sono magiche e lontane dalla mia immaginazione.

Silenziose e solenni, arcaiche e ferme nel tempo le prime due, decisamente moderna e imponente la capitale, massicciamente celebrativa, verdissima, animata. Con un'elegante metropolitana, marmi lustrati, lampadari di cristallo, ampi spazi. E giardini curatissimi dalle donne indigene (bardate da capo a piedi, guanti, pantaloni, camicione, grembiule, copricapo) profumati da petunie e gerani, ombreggiati da conifere, castagni, platani, olmi, querce, acacie.

Non ho trovato né tigli né bagolari, ma va bene lo stesso. Non ho visto cassonetti della spazzatura, di alcun genere; tut-

to era perfettamente pulito, mai, in nessun luogo un rifiuto, una carta, una cicca, una buccia per terra. Ovunque pulizia estrema, anche nel Gran Bazar di Tashkent, brulicante di gente, stracolmo di merci: carni, verdura, frutta, pane, dolci, spezie, tessuti, abbigliamento, scarpe. Mai vista tanta pulizia. E anche polizia, presente e attenta. I monumenti, tombe, madrase, moschee, archi, colonnati (tutti di legno intagliato) fanno bella mostra di sé in ampi e luminosissimi spazi, dove, nella luce sfolgorante dell'Oriente, sfrecciano garrule rondini con rondini, e incrociano i loro voli, arditi e complicati.

Non ho visto biancheria stesa, neanche nelle abitazioni più modeste. Non ho visto né ubriachi né oziosi, né obesi. Nessuna rivendita di giornali. Ho ammirato, rapita, un platano millenario e le piastrelle decorative dei templi: il blu, celeste, verde, oro delle scritte inneggianti al Profeta, le cupole di varie forme e dimensioni. Sul paesaggio brullo, le donne che falciano e mietono il grano col falchetto, la mancanza assoluta di macchine agricole, il bestiame rinsecchito (asini, vacche, pecore, cavalli). Ho riflettuto. Sono rimasta affascinata soprattutto dal garbo, sorriso (d'oro), misura e armonia degli Uzbeki: tratti somatici misti, (tartari, slavi, indiani, calmucchi, cinesi), zigomi alti, occhio fiero e determinato, notevole statura, tonica la muscolatura degli uomini. Snelle e leggiadre le fanciulle, vestite di abiti sgargianti, capo coperto, chioma corvina, passo svelto; più maestose le signore, alte, di bel portamento, anche robuste, ben proporzionate. Sempre circondate da tanti bambini, felici. Con i secchi colmi d'acqua appena attinta al pozzo. Questi i ricordi più vivi del mio viaggio nel cuore dell'Asia, che ho osservato protetta dagli occhiali da sole e dal mio vasto cappello, grata di tanta ricchezza.

VERSO SAMARCANDA

di Anna Maria Carinci

Stiamo viaggiando verso Samarcanda, in quattro nella vettura: davanti l'autista e Doston, la guida, dietro Francesco ed io. Da ben tre ore abbiamo lasciato Yanghi Gazgan e le yurte in cui abbiamo più o meno dormito, ora urge una sosta in bagno, o almeno dietro un folto cespuglio... Ma intorno, a perdita d'occhio, non si vedono che campi di cotone a piante basse, del tutto inadatte alla bisogna; il prossimo villaggio -informa Doston- è privo di locali con servizi; Samarcanda è ancora lontana. Mi salva l'autista: ci porterà -dice in uzbeko, che la guida traduce- a casa di suoi amici, a mezz'ora da qui. Finalmente, ci fermiamo davanti ad un lungo muro bianco su cui spicca un portone. L'autista va a bussare, io gli tengo dietro. Ci apre una donna sulla cinquantina dal viso cordiale su cui splendono i denti tutti d'o-

ro, saluta l'autista cordialmente, ascolta ciò che le dice facendo cenni d'assenso, poi si volge a me, mi bacia sulle guance, mi prende per mano e rasentando un giardino mi conduce ad un casottino bianco isolato in cui mi precipito. Quando esco mi guardo intorno: un bel giardino con alberi da frutta, piante fiorite e l'immane bordura di basilico nero profumatissimo occupa il centro di un cortile, porticato ad elle su due lati; su quello lungo si aprono porte di stanze, mentre quello corto è occupato da un ripiano in muratura su cui una giovane donna sta impastando qualcosa. Francesco e Doston davanti al porticato confabulano con una specie di ayatollah dalla faccia simpatica, che mi saluta affabilmente, poi chiede qualcosa alla guida. Alla risposta di questa, mi guarda come fossi un'apparizione miracolosa, mi s'avvicina e

mi prende le mani gridando: "You teacher, collega!" Poi si precipita verso il giardino e ne torna con una splendida rosa rossa che mi porge inchinandosi e ripetendo "Collega!" Doston mi spiega d'aver detto a questo signore, già professore di geografia, che io sono una ex professoressa, di lettere antiche; la cosa lo ha evidentemente mandato in sollucchero, onde l'olezzante omaggio. Il collega chiede ancora se voglio mangiare con lui ciò che le donne stanno preparando e se io voglio imparare come si cucina il plov. Accettiamo con piacere. La donna giovane apparecchia un tavolo lì all'aperto, ponendovi sopra insalata di melanzane, pomodori e basilico e specie di panzerotti, i gumma. Intanto, denti d'oro sta accendendo un fuoco in una sorta di bidone, mentre la giovane fa lo stesso in un calderone

CONTINUA A PAG. 10

IL SILENZIO DEGLI INNOMINATI

di Federica Ciurlia

Lunedì 8 aprile si è svolta nel Salone del Collegio Marianum la conferenza “Nel nome dell’umanità”. Le ospiti Caterina Cattaneo, medico legale e Professoressa presso l’Università degli Studi di Milano, e Milena Santerini, Docente ordinario di Pedagogia presso l’Università Cattolica del sacro Cuore, hanno affrontato il tema dell’immigrazione secondo un punto di vista tanto importante quanto spesso dimenticato: quello umano.

“Il diritto all’ospitalità esiste ed è sempre esistito nella storia dell’umanità. Salvare le persone in fuga è un diritto dell’uomo, una legge storica che corrisponde ad una legge naturale, che noi sentiamo nella nostra coscienza”. Inizia così l’appassionato discorso di Milena Santerini, che cattura immediatamente l’attenzione e il cuore del giovane pubblico, improvvisamente consapevole di aver ignorato un problema considerevole, per troppo tempo.

“Il Mediterraneo è un cimitero con più di 30.000 vittime” continua la Professoressa, sottolineando come spesso il popolo italiano abbia sottovalutato o trattato con superficialità la questione migranti, in quanto preoccupato più per se stesso e per la propria incolumità, che per quella altrui.

Prende poi la parola Cristina Cattaneo, autrice del libro “*Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*”. Il medico legale esordisce dicendo come la sua professione, apparentemente lontana dal problema dei migranti, l’abbia invece portata ad avere rapporti ravvicinati con persone protagoniste di questa spiacevole vicenda storica.

Proprio in virtù del suo ruolo, ella è stata chiamata ad analizzare i corpi di molti migranti sbarcati in Italia, in modo da poter stabilire scientificamente se questi avessero subito violenze e torture nel loro paese d’origine. Questo tipo di riconoscimento si vede necessario al fine di ottenere lo status di rifugiato politico. Inoltre, il suo lavoro prevede anche di studiare i giovani migranti non accompagnati per accertare che essi siano davvero minorenni.

L’autrice ha poi illustrato le gravi conseguenze legate a quelli che ha definito come “due dei più gravi disastri umanitari dopo la seconda guerra mondiale”, avvenuti rispettivamente il 3 ottobre 2013 e il 18 aprile 2015, che hanno portato alla tragica morte di centinaia di innocenti.

“I familiari di queste vittime sono condannati a vivere in una condizione chiamata Limbo di perdita ambigua”. Questo stato deriva dal non conoscere il destino del proprio caro e la conseguente incertezza impedisce al familiare di iniziare il processo di lutto, necessario per superare il dolore. La sofferenza che deriva da questa condizione è scientificamente paragonabile a quella di una tortura fisica.

Il riconoscimento delle vittime di questi naufragi si vede necessario anche per questioni di natura burocratica. Un esempio su tutti è quello dei tanti bambini che vengono lasciati indietro nel proprio paese d’origine dai genitori e, nel momento in cui questi



muoiono in un naufragio, non possono certificare il loro stato di orfani e godere dei diritti riconosciuti dalla legge.

Cristina Cattaneo continua il suo discorso parlando di quanto la visione dei corpi dei migranti, stipati nei barconi e sottoposti a disumane sofferenze, le abbia fatto comprendere quanto peggiore debba essere la situazione nei loro paesi di provenienza. Inoltre, analizzando i cadaveri trovati in mare, le è stato possibile rinvenire anche gli oggetti che questi avevano deciso di portare con sé nel viaggio. Numerosi avevano nelle tasche manciate di terra, proveniente dalla propria patria, a dimostrazione di quanto la decisione di partire fosse stata sofferta e poco legata alla loro volontà, ma piuttosto al bisogno di allontanarsi da un luogo che prometteva solo dolore e paura.

La Professoressa conclude il proprio intervento affermando quanto il ruolo dell’Europa sia cruciale per aiutare le famiglie delle vittime di questa tragedia nel ritrovare i corpi e dare loro la degna sepoltura che meritano: “L’Europa ha la possibilità di aiutare i parenti dei migranti a dare un nome e un cognome a questi morti sconosciuti, restituendo loro la dignità umana di cui sono stati privati in vita”.

Riprende poi la parola la Professoressa Santerini, ricordando quanto questa situazione difficile colpisca soprattutto i giovani africani, i quali vivono “schiacciati” dalla povertà e dai cambiamenti climatici. Essi preferiscono infatti mettere in pericolo la propria vita, rischiando persino di finire prigionieri delle forze libiche, pur di sfiorare la speranza di una vita dignitosa, raggiungibile per loro tramite l’Europa.

La conferenza termina con la lettura di una lettera scritta nel 1999 dai giovani Yaguine Koita e Fodè Tounkara, morti di freddo nella stiva di un aereo mentre cercavano di scappare dal paese in cui erano nati, ovvero la Guinea. La lettera era indirizzata ai governanti d’Europa, perché si ricordassero dei giovani africani e del loro futuro, distrutto da guerre, carestie, povertà e dittature. Dolorosa la constatazione finale su come, nonostante siano trascorsi ormai 20 anni da questa tragedia, il sogno di libertà di questi giovani sia ancora ben lontano dal realizzarsi

BELLEZZA INTESA E FRAINTESA

di Angela Macheda

Il ventisette marzo 2019 il Collegio Marianum ospita la conferenza “Sul crinale della frontiera: il confine tra Messico-USA e le sfide geopolitiche”. L’incontro si sviluppa sul fil rouge delle domande poste dalla Dott.ssa Siddi che trovano risposta nelle parole della giornalista e scrittrice Fausta Speranza e da Antonella Mori, docente di macroeconomia e scenari economici all’università Bocconi.

Il titolo della conferenza parla di confini: ma un confine è un muro che separa o un punto di incontro? La risposta più naturale vede nel confine semplicemente un confine, sono gli uomini che ne stabiliscono il ruolo di difesa o punto di congiunzione. Ciascuno ogni giorno costruisce muri, confini, zone franche nella propria storia personale, anche gli uomini potenti lo fanno ed è così che cambiano le sorti del mondo. Donald Trump, nel 2016, ha fatto di un muro uno dei punti fondanti del suo programma elettorale. Un muro che in America era già presente fin dal 1990 nella testa di uomo, George H. W. Bush, e che tre anni dopo, uscito dalla sua testa ha occupato 14 miglia della costa di San Diego. Trump ha preso il testimone, portando fieramente avanti l’opera del “muro della vergogna” con la sua politica protezionistica. L’attuale presidente degli Stati Uniti protegge il suo Paese, emblema di libertà, dalla



povertà dell'America latina, perché, si sa, per essere liberi bisogna essere ricchi.

La situazione sud-americana versa in condizioni quasi apocalittiche, in particolare risulta emblematico il caso dell'inflazione venezuelana. La svalutazione monetaria degli ultimi anni è dovuta alla stampa di quantità di denaro al punto che lo Stato, situato sulla costa settentrionale del Sud-America, è tornato a un'economia di baratto. Il Venezuela ha perso il senso del valore del denaro; si è arrivati a cambiare un dollaro con 200.000 bolivar.

Donald Trump erige un muro che prima di essere di mattoni è di non-idee. Il muro che separa gli USA dal Sud-America è il confine di chi vuol dare un volto al

nemico, è costruito dalla pigrizia del non vedere cosa c'è oltre. È eretto dal cittadino medio che assorbe, senza soluzione di continuità, le idee che risultano più semplici, i pregiudizi asserviti ad una semplificazione della vita, ineludibilmente complessa, ma inevitabilmente seducente se ci si carica del diritto-dovere di accettarne la complessità. Il muro delle non-idee resiste alla pressione silenziosa delle rivoluzioni, ha proprietà fonoisolanti perché le parole da una parte all'altra non vengano udite perché le parole non divengano mai un luogo di incontro.

Ha solo una piccola falla, talmente piccola da essere, però, in grado di cambiare gli equilibri economici mondiali: il muro ha un buco microscopico attraverso cui scorre una polvere bianca che porta l'euforia oltre il confine. È la zona più conosciuta e ricercata del muro. Tutti quanti sanno che c'è, ma quando ci si passa di fronte è bene voltarsi dall'altra parte. È una di quelle leggi sociali implicite: non si dice, ma si sa. La falla del muro è l'unica zona di comunicazione tra i due mondi che stanno al di là delle sue facce, cosicché il narcotraffico e la violenza a cui è legato sono la favola sporca del Messico che arriva negli USA e in Europa come un mito distante. Ma cosa c'è davvero oltre il muro? Un Paese scisso tra due anime: il Messico in bilico tra bellezza e problematicità. Lo stato federale, esteso per la massima parte nell'America Settentrionale, è lacerato da una guerra civile che uccide ottanta persone al giorno, in un progressivo climax di violenza. La guerra messicana è chiamata "guerra della droga". Il Messico è, infatti, uno tra i maggiori produttori di droga al mondo; nelle toilette della nostra Europa si stendono le strisce bianche della guerra messicana, ben lungi da essere bandiera bianca di pace. Questa è la parte del Messico in luce. Sotto l'occhio di bue di tv e media abbiamo la violenza, il narcotraffico, l'omertà. A chi si fa carico dell'oneroso onore di cercare nell'ombra sono svelate le bellezze intense, intese e fraintese, del Paese dei paradossi. A questi si svelano i colori intensi, molto oltre il bianco ottico della cocaina, i sapori forti, ben al di là del sapore del sangue della guerra civile, la spiritualità e la denuncia delle donne che travalicano gli occhi omertosi che abitano le strade di Acapulco, Tulum, Città del Messico. Della parte del Messico in ombra poco è quello che ci arriva, la complessità viene omessa, la realtà di un Paese profondamente contraddittorio viene semplificata, stereotipata, per mostrarci un Messico tipizzato di bellezze e misteri emendati.

Ciò che rimane, eredità del nostro immaginario, è la bruttura, il disincanto. La conferenza del ventisette marzo ha portato chi sedeva in Sala Gornati sul crinale della frontiera, tra bellezza e dramma, nella destabilizzante consapevolezza di quanto ci sia oltre a ciò che l'informazione ci propone e propina. In una luce impietosa, terribilmente onesta, il Messico emerge molto oltre i luoghi mentali in cui si cerca di imbrigliarlo, nella più cruda verità di corrotta bellezza.

“THERE IS NO PLANET B”

di Marta Giaretta e Agnese Ialuna

Con tale affermazione è iniziata la conferenza “Transizioni demografiche e sviluppo sostenibile. L'umanità sopravvivrà a sé stessa?”, tenutasi al Collegio Marianum lo scorso 20 marzo. Chiara Palmerini, giornalista scientifica, ha introdotto con questo slogan uno dei temi più scottanti che sta travolgendo il mondo intero. Il motto “There is no planet B” ha fatto il giro di tutte le piazze italiane durante lo sciopero mondiale del #fridayforfuture ed è un'affermazione che trova d'accordo studiosi di tutta la Terra, siano essi climatologi, geologi o demografi.

È il caso di Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e ospite dell'incontro. Il Professor Rosina ha sottolineato come sia presente un reale problema demografico in termini di numeri. L'incremento demografico è stato omogeneo fino all'Ottocento, periodo in cui si è raggiunto il miliardo a livello di popolazione mondiale. Ha conosciuto poi una crescita disrupted a partire dal secolo successivo: nel giro di 100 anni siamo

umentati di 5 miliardi. Tra le cause del fenomeno possono essere evidenziate la scomparsa delle grandi epidemie, l'inizio dei fenomeni di migrazione, la scoperta di nuove terre, la ricerca di nuove risorse e un miglioramento graduale delle condizioni di vita. La popolazione cresce perché la mortalità diminuisce. Tuttavia, ha contribuito a rallentare la crescita la diminuzione della fecondità; è infatti scesa la media di figli per donna. Tutto questo non succede in Africa, dove, per l'apunto, si stima un raddoppiamento della popolazione, che arriverà a toccare i due miliardi.

A tal proposito è intervenuto Guido Lucarno, docente di Geografia presso l'Università Cattolica, effettuando innanzitutto una distinzione tra migranti economici, che fuggono dalla povertà, e migranti ambientali, che fuggono invece dall'ambiente ostile. Si stima che, solo tenendo conto di Medioriente, Africa settentrionale, e Africa subsahariana, i migranti si aggirino intorno ai 20 milioni annui, 10 milioni economici e 10 milioni ambientali.

Inevitabile a questo punto riflettere sul fe-

nomeno migratorio da altri punti di vista. Ci sono stati esempi positivi riguardo alle migrazioni, per cui si possa parlare di casi di successo e integrazione positiva? Sì, il caso dell'Italia rappresenta un esempio riuscito. Le migrazioni interne da Sud a Nord, che hanno caratterizzato il nostro Paese negli anni '50, lo dimostrano. Per quale motivo possiamo parlare di successo? Principalmente per cause riconducibili a fattori di appartenenza religiosa, linguistica e culturale.

Tuttavia, attualmente, i veri quesiti sulla migrazione sono sicuramente collegati ai fenomeni più evidenti del nostro tempo: il continuo sviluppo della tecnologia e la globalizzazione.

Fino a che punto la tecnologia può aiutarci nell'individuare e analizzare questi movimenti? In che modo si riuscirà a coordinare la convivenza di persone di etnie tanto diverse?

Le questioni sollevate dal Professor Lucarno non sono sicuramente di facile interpretazione e la risposta non è univoca, né certa.

SI SCRIVE DONNA SI LEGGE RISORSA

di Alessandra Tami

Per risolvere il gender gap le norme aiutano ma non bastano: la legge Golfo-Mosca del 2011 ha aumentato la presenza delle donne nei Cda ma resta ancora tanto da fare, soprattutto nel mondo del lavoro e a livello culturale e formativo

La donna sarà la vera risorsa del nuovo millennio. Almeno secondo le relatrici del convegno "Perché io valgo", promosso in largo Gemelli dal Comitato per le Pari opportunità dell'Ateneo lo scorso 24 gennaio e introdotto dagli interventi della professoressa Cinzia Bearzot, presidente del Comitato, e dal prorettore vicario Antonella Sciarrone Alibrandi.

Una sequenza di sei autorevoli voci femminili che ha scavato a fondo nel delicato tema della diversità di genere e in quello della sua convenienza oggettiva sul lato economico e sociale.

«Risorsa donna è un termine che mi piace molto» dichiara la professoressa Sciarrone. «Se ne parla tanto ma si sa ancora molto poco del gender gap. Dopo la legge del 2011 Golfo-Mosca, sulle quote di genere, le cose sono decisamente migliorate ma la strada è ancora lunga. Per questo trovo giusto parlarne qui in Università: è una questione di formazione culturale innanzitutto. Un fenomeno diffuso per cui si realizza una proporzione rovesciata: sono molte di più le donne che studiano e fanno le ricercatrici ma gli uomini hanno più possibilità di lavorare e ricoprire ruoli di spicco».

Paola Profeta, docente di Scienza delle finanze in Bocconi, ha mostrato chiaramente come nessun Paese ha ancora raggiunto la parità di genere assoluta. Non ne fa solo una questione di diritti però. Secondo diversi studi e ricerche un investimento massiccio per colmare questo gap porterebbe a un aumento del Pil e a una maggiore fecondità e benessere. Ciò dovrebbe avvenire per queste motivazioni: per una maggiore qualità nella produzione e per un più alto numero di performance; diversità intesa come un valore che allarga la prospettiva e le competenze all'interno di un'azienda; per creare una nuova agenda che si preoccupi maggiormente di temi sensibili come il benessere, la sanità e l'istruzione, molto più vicini a una prospettiva femminile. L'accesso per le donne al mondo del lavoro e a posizioni

di rilievo viene ben definito poi da un'idraulica metafora suggerita da Barbara Falcomer, direttrice generale di Valore D. Nel suo intervento ha affrontato la questione della cultura inclusiva soprattutto per la crescita delle aziende e quella del pay gap: le donne guadagnano meno degli uomini fin dall'inizio della loro carriera. La situazione delle donne viene paragonata, infatti, a un tubo che perde: è sempre maggiore il numero di laureate che avrebbe diritto e facoltà di ricoprire da subito una posizione lavorativa, ma le donne assunte sono sempre meno rispetto agli uomini e a mano a mano che si sale nella scala gerarchica le percentuali di occupazione femminile si riducono di molto.

Questa disparità di genere è stata affrontata anche da un punto di vista psicosociale, scavando alle radici di una forma mentis di stampo maschile soprattutto in certi ambiti. Claudia Manzi, docente di Psicologia sociale in Cattolica, ha centrato la sua relazione sulla pericolosità degli stereotipi tra maschi e femmine. Questi preconcetti sono ancora molto marcati, soprattutto in Italia, e spesso sfociano nel sessismo più becero che ha conseguenze pesanti sulle decisioni e sulle performance lavorative femminili.

Anna Maria Fellegara, preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza della sede piacentina e con un passato di amministratrice al comune di Piacenza, ha focalizzato il suo intervento sulla sua esperienza personale e su quella di altre donne italiane coraggiose che si sono fatte valere in un mondo propriamente maschile come quello della politica. Un discorso motivazionale ed emotivamente coinvolgente che ha toccato i nervi scoperti di una coscienza collettiva che, se prima vedeva come una debolezza l'intelligenza emotiva delle donne, ora, al contrario, non può prescindere in ogni azienda, ogni struttura amministrativa, ogni ambiente lavorativo.

La professoressa Bearzot ha tirato le fila di un discorso tanto esteso quanto delicato, ricordando l'urgenza di educare le bambine ma soprattutto i bambini alla parità di genere, in modo da riscrivere la storia e correggere gli errori che da tempi antichissimi hanno poi portato le donne a una perenne condizione di inferiorità.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA (28 SETTEMBRE 2019)

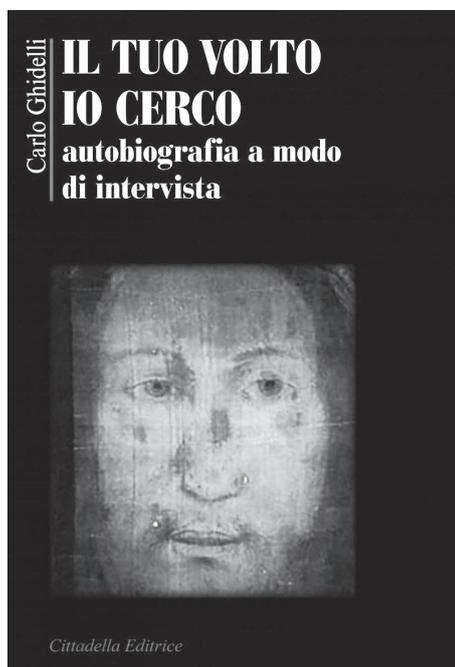
Il consiglio direttivo ha deliberato di convocare l'Assemblea ordinaria dell'Associazione MEA il giorno 27 settembre 2019 alle ore 9 in prima convocazione e il giorno **28 settembre 2019 alle ore 15** in seconda convocazione, nel salone dell'Hotel Plaza, via Petitti 18 Torino, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione della Presidente sulle attività svolte;
- 2) Relazione della Tesoriera (rendiconto annuale);
- 3) Presentazione delle candidature e costituzione del comitato elettorale;
- 4) Elezioni del nuovo consiglio direttivo;
- 5) Varie ed eventuali.
- 6) Il termine dei lavori è previsto per le ore 18.

La presidente
Anna Maria Carinci

UN REGALO DI MONS. GHIDELLI: IL TUO VOLTO IO CERCO

di Enrica Zulli



Cercherò di sintetizzare un volume di ben 290 pagine, strutturato a mo' di intervista, fatta da don Luigi Ferrari, prima alunno poi collega, a Mons. Ghidelli. Seguirò, per quanto possibile, un ordine cronologico, dalla nascita a Offanengo (Crema) fino all'attuale soggiorno, qui a Milano, presso la Chiesa di San Francesco al Fopponino.

Il piccolo Carlo nasce da famiglia modesta. La sua vocazione si manifesta presto, e in maniera singolare, tra bestemmie e fumo, perché il papà è il titolare del bar del paese. Grande influenza su questa decisione precoce ebbe il parroco Aschedamini.

Mons. Ghidelli già da piccolo era affascinato dai libri e da uno zio carpentiere si era fatto costruire una libreria, dove riponeva i suoi volumi, "regolarmente schedati".

Gli anni del Seminario a Crema trascorsero in un clima un po' chiuso: il Concilio Vaticano II doveva ancora arrivare. Già ai tempi della scuola, al giovane Carlo avevano fatto mandare a memoria brani dell'Vangelo di Luca, che diventerà il suo Evangelista preferito.

Al Seminario di Crema rimase ad insegnare per 20 anni; nel frattempo venne scelto dal vescovo Manziana come suo segretario; con l'organizzazione di incontri interconfessionali inizia un periodo di "apertura degli orizzonti".

Iniziano così anche i suoi numerosi viaggi: il primo nel Michigan per ri-

vedere Suor Sebastiana, sua sorella, che non aveva potuto essere presente all'ordinazione, poi in Inghilterra, per perfezionare la lingua inglese, in India, in Giappone, in Australia, e in America Latina col suo Vescovo per visitare gli immigrati della diocesi di Crema, per non parlare dei quindici viaggi in Terrasanta e del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, quando ormai era vescovo da dieci anni.

Ebbe anche, oltre all'insegnamento nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, il prestigioso incarico di sottosegretario per la revisione della Bibbia, lavoro durato ben diciotto anni, per il quale si rese necessaria, oltre alla conoscenza delle lingue antiche (latino, greco, aramaico, arabo) anche quella delle moderne.

Nel frattempo ebbe anche la direzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale, incarico da cui fu praticamente rimosso con l'arrivo di mons. Camillo Ruini, quale nuovo segretario generale della CEI. Mi sono commossa quando ho letto che, arrivato nel suo ufficio dopo un colloquio col segretario generale, era scoppiato a piangere davanti a due suoi amici, che riuscirono poi a consolarlo. E non a caso qualche anno fa Mons. Ghidelli ha scritto il libro *Elogio delle lacrime*, donato a Papa Francesco, la cui risposta è riportata integralmente alla pag. 162.

Tuttavia dovevano arrivare per Mons. Ghidelli due esperienze pastorali belle e feconde: fu nominato Assistente Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, incarico che ricoprì per quattordici anni, durante i quali collaborò con il rettore Bausola, con Massimo Marcochi, docente di Storia del Cristianesimo, con cui fondò una collana di spiritualità cristiana, e con Mons. Ghiberti, il più grande esperto della Sindone.

Da Assistente Generale organizzò due viaggi in Terrasanta avendo come segretaria una sua alunna del Liceo.

Nel novembre 2000 ricevette la nomina ad Arcivescovo di Lanciano - Ortona. A metà gennaio, dopo un periodo molto intenso di preparativi e saluti, accompagnato da suo fratello Donato, si recò nella diocesi che avrebbe tanto amato.

Il periodo in cui fu Vescovo di Lanciano - Ortona è ricordato da Mons. Ghidelli come il più bello e il più importante della sua vita. Continuò a tenere lezioni

sui suoi argomenti preferiti: la Bibbia e il Vaticano II. Spesso gli facevo visita nel periodo estivo e, se mi è concesso qualche ricordo personale, un pomeriggio mi fece un regalo stupendo: celebrò, nella cappellina della Curia di Ortona, una messa per me e Filippo, mio marito. Eravamo solo in cinque: l'officiante, suor Cecilia, il suo angelo custode, un'altra suora, Filippo ed io. Ho avuto occasione di assistere, nella Cattedrale di Ortona, ad una sua lezione su Dante. Nel periodo frentano, monsignor Ghidelli imparò anche qualche espressione dialettale, era veramente commovente quando diceva "stengg bbone" (sto bene); in quegli anni fu anche Presidente della CEAM (Conferenza Episcopale di Abruzzo e Molise), fondò il periodico della diocesi *Terramè* (Terra mia).

Riusci ad integrarsi tanto con il suo popolo da accettarne con gioia le tradizioni. La festa più importante a Lanciano è quella della Madonna del Ponte (dall'8 al 16 settembre); un anno, monsignor Ghidelli invitò anche il cardinale Martini ritratto con lui in un grande quadro che troneggia nella sua casa di Milano.

Non avrebbe mai voluto lasciare quella terra, alla quale era tanto legato come uno sposo alla sua diletta sposa, da arrivare a desiderare di morire mentre era ancora in Abruzzo. Io ho assistito con viva commozione alla sua ultima Messa, a metà gennaio 2011, ma mi sono consolata al pensiero che lo avrei rivisto e frequentato qui a Milano. Infatti mons. Ghidelli si è stabilito a Milano, in Via Paolo Giovio, accanto alla Chiesa di San Francesco al Fopponino. Qui è stato accolto con entusiasmo, continua le sue lezioni ed è in grande sintonia con gli altri sacerdoti; l'ambiente è vivo culturalmente e ad una delle iniziative, i Lunedì del Fopponino, partecipano personaggi di rilievo del quartiere.

Proseguendo nel dialogo interconfessionale, ogni anno mons. Ghidelli si ritrova con il rabbino David Schunnach.

A conclusione del volume troviamo una sorta di inno a Gesù (d'altronde il titolo è *Il tuo volto io cerco* e in copertina c'è l'immagine del Volto Santo di Manoppello) in cui, rifacendosi a vari testi biblici, egli dichiara il suo grande amore per Gesù dal quale è stato letteralmente sedotto. Da questo amore deriva il carattere affabile, positivo, pieno di gioia che mons. Ghidelli riesce a trasmettere a chi gli si avvicina.

VERSO SAMARCANDA

svasato verso l'alto; poi torna a lavorare sul ripiano dividendo la pasta in piccoli pezzi tondi. Le osservo attenta: denti d'oro pone sul bidone come su un fornello un grosso tegame con cipolle e carote affettate, pezzetti di carne, olio di cotone e fa rosolare il tutto rimestando di tanto in tanto, mentre la giovane, indossati un paio di guanti che paiono imbottiti, pone uno ad uno i pezzi di pasta all'interno del calderone schiacciandoli sulle pareti laterali; poi, dopo poco, tira fuori i nan (pani) ben cotti. Intanto, denti d'oro mi sta dicendo qualcosa, che Doston chiamato in soccorso traduce: lei fa il medico presso un dispensario pubblico, ma nel tempo libero pratica tutte le attività tradizio-

nali, come poi mi farà vedere. Quindi aggiunge al soffritto il riso, poi l'acqua, fino a superare di due dita, mi spiega a gesti, il livello degli altri ingredienti: tra venti minuti il plov sarà pronto. Ora mi fa cenno di andare a tavola e vado a sedermi con gli altri. Il professore fa gli onori di casa: Doston mi spiega sottovoce che è da poco tornato dal pellegrinaggio alla Mecca, in ricordo del quale indosserà per il resto della sua vita la lunga tunica grigia. Guardo verso le donne aspettando che si uniscano a noi, ma esse non si siedono a tavola e ciò mi mette un po' a disagio. Il cibo è ottimo e il plov, portato trionfalmente dalla sua autrice, si rivela eccezionale; anche i nan cotti sulle pareti del forno sono assai gustosi. Alla fine del pasto, inaffiato da abbondante té verde, ricompare denti d'oro, che ci invita a

seguirla oltre il giardino, alle stanze in cui ripone, in grandi gerle i frutti seccati al sole, in grossi sacchi i bozzoli di seta ed infine i tappeti di fili di seta da lei tinti con colori vegetali ed annodati nelle sere d'inverno. Sono stupendi, nella loro varietà di disegni e di tinte sapientemente armonizzate. Ce li mostra ad uno ad uno, giustamente orgogliosa, e spiega che li fa per sua figlia, per la sua futura casa di sposa. Nell'uscire da questa dimora ospitale, dopo i calorosi saluti e i ringraziamenti, con la rosa ben stretta in mano chiedo a Doston: "Come si chiama questa signora?" Lui dice una parola impronunciabile, poi aggiunge: "Significa: come lei non c'è nessuna". Proprio così, penso, mentre annusando la rosa risalgo in macchina.

Lettere alla redazione

**Monastero di S. Chiara
San Severino Marche, 28 gennaio 2019**

Carissima direttrice ed ex allieve della associazione MEA Ho ricevuto il foglio informativo e ringrazio tanto tanto! C'è il titolo dell'ottantesimo anniversario dalla fondazione del Collegio Marianum. Quindi è stato fondato nel 1938: devo confidarvi che anch'io ne feci parte e fui indirizzata lì da una sorella della prima direttrice Rachele Sapio. Poi fu facile entrare perché erano ancora poche le domande e io dovevo entrare all'Università Cattolica con un esame di liceo sostenuto e ben riuscito.

Scelsi la Facoltà di Lettere e conseguii la laurea nel 1944 con il prof. Ezio Franceschini.

Gli anni al Marianum mi hanno arricchito per le compagne tra cui qualche amica che durò per la vita.

Ora io ho 98 anni e sono monaca clarissa. Dopo il gran terremoto del 1996 sono stata sfollata da Camerino a San Severino, dove sono tutt'ora in infermeria.

Vi auguro buon proseguo di lavoro e di comprensione delle giovani studenti universitarie e vi prometto la mia generosa offerta di preghiera.

Scusate la mia scrittura disordinata.

Suor Chiara Agostina

Finalmente nonni!

Ad Emilia Agavit e Peter Pasquino nonché alla piccola Maria Isabella tantissimi auguri.



ORARI DI SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE

la segreteria dell'Associazione è aperta al **martedì** mattina **dalle ore 10.00 alle ore 12.00**. È possibile telefonare direttamente in ufficio o lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica, indicando chiaramente il proprio nome e il relativo numero telefonico, per poter essere richiamati. Se preferite comunicarci le vostre richieste per iscritto, l'indirizzo è il seguente:

Associazione MEA - Collegio Marianum
via San Vittore, 18 - 20123 MILANO
tel. 02.499894003
mail: associazione.mea@unicatt.it
revisori.ass_mea@tiscali.it

LI RICORDIAMO:

Ci è giunta notizia della morte di **Maria Mariotti**, che avevamo ricordato con un profilo di Luisa Boroni come la nostra centenaria nel foglio di novembre 2015. L'amica Caterina Borrello Bellieni, Marianna dal 72 al 76 ricorda con immutato affetto la persona di Maria, che ha continuato a testimoniare il suo impegno civile e religioso a Reggio Calabria, dov'era nata e dove era rientrata per una precisa scelta

È mancato **Giampaolo Colicchio**, marito della nostra Paola Benincasa.

SCORRIBANDA IN PIEMONTE:

26-29 SETTEMBRE 2019

26 Giovedì

Ore 8.00: incontro alla Stazione Centrale di Milano (a sinistra dell'Hotel Gallia).

Ore 8.30: partenza per Vercelli; all'arrivo visita della Chiesa di Sant' Andrea.

Al termine partenza per Asti.

Ore 13.00: pranzo astigiano al ristorante "La Vecchia Carrozza".

Nel pomeriggio: visita del centro storico: Cattedrale, Collegiata di San Secondo, Palazzo di Città, Battistero e Torri.

Ore 18.00: partenza per Torino.

All'arrivo sistemazione all'Hotel Plaza ed incontro con le ex Marianne.

Cena in ristorante convenzionato e pernottamento.

27 Venerdì

Dopo la prima colazione (ore 7,30),

alle ore 8.00 partenza per la Venaria Reale. Visita guidata alla Reggia ed ai Giardini.

Pranzo libero.

Nel pomeriggio visita guidata del Centro Storico di Torino.

Cena in ristorante e pernottamento in Hotel.

28 Sabato

Dopo la prima colazione

partenza alle 08.30 per la Sacra di San Michele.

Ore 10.00 visita guidata del Monastero.

Al rientro: pranzo nel ristorante dell'Hotel.

Ore 15.00, in Hotel: Assemblea annuale ed elezioni del nuovo direttivo.

Ore 18.30: S. Messa nella Chiesa del Sacro Cuore.

Cena libera in centro.

29 Domenica

Dopo la prima colazione (alle ore 8.00), alle 10.00 visita guidata del Museo Egizio.

Pranzo dell'Arrivederci in centro nel ristorante "Osteria aldente".

Al termine partenza per il ritorno via autostrada.

Arrivo in Stazione Centrale alle ore 20 ca.

La quota di partecipazione comprende:

3 notti in mezza pensione con bevande a Torino (Hotel Plaza, via Petitti 18, tel. 011 6632424)

Pranzo Asti

Pranzo dell'arrivederci

mance e parcheggi

sala per l'assemblea

In camera doppia € 270.00, supplemento camera singola € 30.00 per persona a notte.

Per le Ex Marianne della regione;

Solo pranzo dell'arrivederci € 35.00

Solo pranzo ad Asti € 30

La quota non comprende:

pullman, iva inclusa € 82.00 per persona per chi parte da Milano, € 20 al giorno per le altre; guide e ingressi

Quota guide ed ingressi (per 25 paganti):

La Venaria Reale: € 17,00

Visita guidata al centro storico di Torino: € 7.00

Museo Egizio: € 21,00

Sacra di San Michele: € 8.00

SCORRIBANDA IN PIEMONTE

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

da spedire per posta a MEA Marianum ex Allieve, Via San Vittore 18, 20123 Milano oppure per e-mail all'indirizzo associazione.mea@unicatt.it

entro il 22 giugno 2019

Nome

Cognome

Indirizzo

Telefono: Cellulare e-mail

Prenoto per n. persona/e in camera singola doppia

Ho inviato sul ccp. N. 41603200 o tramite bonifico bancario (IT06P0760101600000041603200)

l'intera quota per persona per un totale di euro

FIRMA

In aderenza al Regolamento UE n. 679/2016 (GDPR) acconsento al trattamento dei miei dati personali; le informazioni trasmesse verranno utilizzate per l'espletamento della richiesta e conservate presso la sede dell'Associazione, alla quale sarà possibile richiedere in qualsiasi momento la rettifica o la cancellazione.

FIRMA

ALBUM DI VIAGGIO

